

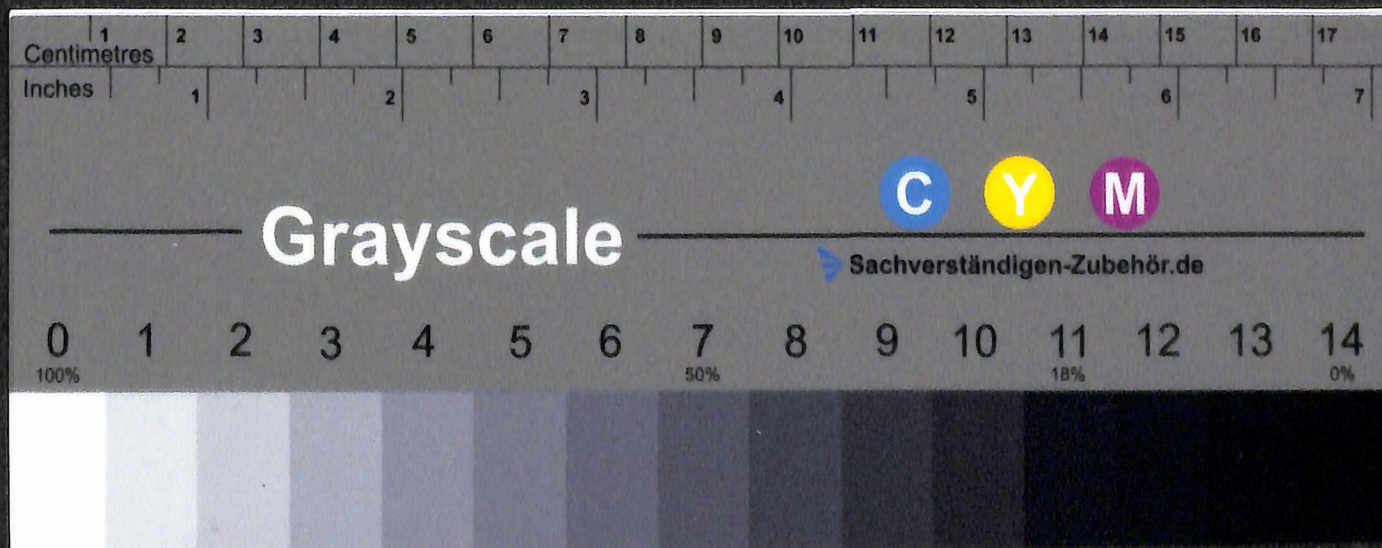
Vito Antonio Leuzzi

# Opposizione alla guerra e proteste delle donne in Puglia

(1914-1918)

con documenti e scritti di  
Rita Maierotti, Elvira Catello  
Maria Prasti, Giuseppe Di Vagno  
Raffaele Pastore, Alfonso Leonetti  
Luigi Allegato, Pietro Tresso

Edizioni  
dal Sud





Vito Antonio Leuzzi dirige l'Istituto pugliese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea. È autore di diversi volumi, saggi e studi sulla storia sociale e culturale della Puglia e del Mezzogiorno.

collana "Lavoro e Società" / 4

diretta da Giulio Esposito e Vito Antonio Leuzzi  
in collaborazione con CGIL - Camera del Lavoro di Bari

LIBRERIA DELL'ARTE  
MILANO  
WERO

**IPSAIC**  
Istituto Pugliese  
per la Storia dell'Antifascismo  
e dell'Italia Contemporanea



Edizione a cura  
dell'Istituto Pugliese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea.  
Iniziativa con il sostegno della Regione Puglia,  
Assessorato all'Industria Turistica e Culturale.

Tutti i diritti riservati. Ai sensi della legge  
sul diritto d'autore e del codice civile è vietata la riproduzione  
di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo:  
elettronico, meccanico, per mezzo di  
fotocopie, microfilm, registrazioni o altro.

ISBN 978-88-7553-221-5

© 2016 Edizioni dal Sud  
Via Dante Alighieri, 214 - cell. 3495371495  
70121 BARI

c/c postale n. 17907734  
www.dalsud.it - e-mail: info@dalsud.it

Vito Antonio Leuzzi

# Opposizione alla guerra e proteste delle donne in Puglia (1914-1918)

con documenti e scritti di

Rita Maierotti, Elvira Catello, Maria Prasti  
Giuseppe Di Vagno, Raffaele Pastore, Alfonso Leonetti  
Luigi Allegato, Pietro Tresso

*Introduzione di*  
*Anna Lepore e Cristina Vitulli*

 **Edizioni  
dal Sud**

## Indice

7	Introduzione di Anna Lepore e Cristina Vitulli
9	Capitolo primo <i>Il pacifismo femminista e la difesa delle lavoratrici</i> 1. Posizioni anti-interventiste, maestre contro la guerra, p. 9. - 2. L'antimilitarismo della gioventù socialista e delle Leghe contadine, p. 15.
21	Capitolo secondo <i>Camere del lavoro e comuni socialisti contro la guerra</i> 1. Il 1° maggio del 1914 e la settimana rossa, p. 21. - 2. Maria Prasti ed Elvira Catello contro la "burrasca di morte" su «La Ragione» ed «Il Seme», p. 26.
33	Capitolo terzo <i>Emergenza sociale e dibattito sulla guerra</i> 1. Crisi alimentare e proteste popolari tra il 1914 ed il 1915, p. 33. - 2. Il dibattito sulla guerra, le diverse posizioni dell'interventismo democratico, p. 36. - 3. Appelli "alle donne" contro la guerra. Il 1° maggio del 1915, p. 40.
45	Capitolo quarto <i>Rita Maierotti proteste femminili e atti di repressione</i> 1. Rita Maierotti maestra a Bari negli anni della guerra, p. 45. - 2. Rita Maierotti, Giuseppe Di Vagno e Raffaele Pastore per gli emigrati ed i profughi di guerra, p. 47. - 3. Crisi sociale e proteste femminili per i razionamenti, p. 52. - 4. "Vogliamo i nostri uomini a casa", tumulti in Terra di Bari e in Capitanata, p. 54. - 5. Oltre il conflitto, limitazione dei diritti di libertà e sorvegliati speciali. Di Vittorio internato in Libia, p. 58.
61	APPENDICI
63	I - Testimonianze e Scritti Manifesto International Woman Suffrage Alliance, p. 65. - Rita Maierotti, p. 66. - Pietro Tresso, p. 70. - Memorie di Raffaele Pastore, p. 73. - Giuseppe Di Vagno, p. 76. - Alfonso Leonetti, p. 81. - Luigi Allegato, p. 83.
87	II - Documenti
121	III - Giornali

Si ringraziano:

l'Archivio Centrale dello Stato, l'Archivio di Stato di Bari, la Biblioteca Nazionale di Bari, la Biblioteca Provinciale "De Gemmis" di Bari, la Biblioteca del Consiglio Regionale della Puglia, la Camera del Lavoro Metropolitana di Bari, la Sezione didattica dell'IPSAIC.

## Introduzione

Un dato non trascurabile dei profondi cambiamenti innescati dal primo conflitto mondiale riguarda certamente l'universo femminile e le sue complesse relazioni con il mondo del lavoro; infatti il massiccio reclutamento degli uomini apre alle donne, prevalentemente relegate nelle realtà domestiche, la possibilità di lavorare nei settori dei servizi, delle fabbriche oltre che nelle campagne. Nelle realtà rurali come nelle città le donne delle classi più svantaggiate sono costrette ad affrontare nel più completo isolamento ed abbandono le ristrettezze economiche provocate dalla perdita del salario degli uomini impegnati al fronte, le privazioni connesse al contingentamento dei beni di prima necessità ed il peso della conduzione familiare e dell'educazione dei figli.

Inoltre in un momento storico così difficile, che le vede in prima linea nella gestione della crisi, le donne si propongono come soggetti politici non rinunciando ad esprimersi sul tema della guerra.

In questa ricostruzione degli orientamenti politico-ideologici sulla partecipazione alla vicenda bellica del mondo del lavoro in Puglia, si recuperano documenti e testimonianze di militanti legati al Partito socialista ed al sindacato tra cui Rita Maierotti, Maria Prasti ed Elvira Catello, che costituiscono il punto di riferimento di una battaglia pacifista che dalla guerra di Libia si sviluppa lungo il corso di tutto il conflitto mondiale sino al primo dopoguerra. Il movimento femminile si caratterizza dunque per le sue posizioni autonome rispetto alle direttive dei partiti e coniuga modernamente il tema dell'emancipazione e dell'educazione a quello del rifiuto della guerra.

Per quanto riguarda Rita Maierotti, il suo protagonismo politico e sindacale si manifesta con particolare intensità tra il 1916 e il 1917 con la creazione del Segretariato provinciale per l'emigrazione, primo nucleo della *Società Umanitaria* in Puglia a cui partecipano anche



l'esponente socialista Giuseppe Di Vagno e il segretario provinciale della Camera del lavoro Raffaele Pastore.

Tali posizioni appaiono in sintonia con gli orientamenti decisamente antimilitaristi e pacifisti delle Leghe contadine ed operaie e delle Camere del lavoro di tutta la regione, su cui non riescono ad incidere né i venti di guerra delle forze conservatrici né l'opzione interventista di singole personalità del Partito socialista e dell'intellettualità democratica e radicale.

Ad una analisi dei documenti balzano all'attenzione le imponenti mobilitazioni sindacali che nel 1914 investono il capoluogo pugliese e diversi centri della terra di Bari e della Capitanata. Colpiscono in modo particolare le diverse forme di solidarietà che caratterizzano lo sciopero delle operaie della manifattura tabacchi di Bari e quello dei muratori per la conquista delle otto ore. Non vanno dimenticate, inoltre, le numerose proteste spontanee delle donne che, a conflitto scoppiato, affioreranno in molti centri dell'Alta Murgia, del nord barese e della Capitanata e che testimoniano un comune sentire della popolazione scollato dall'ideologia dei vertici del potere politico.

Censura e repressione colpiscono gli esponenti socialisti delle Leghe e delle Camere del lavoro pugliesi anche nel corso del conflitto al quale questi partecipano in prima persona. Emblematica è la vicenda di Di Vittorio sottoposto al controllo congiunto delle autorità militari e di polizia. Nel clima di prevenzione e repressione, infatti, il giovane sindacalista di Cerignola, ferito al fronte e in convalescenza nel suo paese, in conseguenza della sua adesione alle iniziative della Camera del lavoro, viene trasferito prima in Sardegna, poi in Sicilia e infine in Libia dove è trattenuto in internamento sino all'estate del 1919. Sarà uno degli ultimi ad essere restituito alla vita civile.

Il testo dunque offre materiali e spunti di riflessione per una ricostruzione degli eventi del primo conflitto fuori dalle celebrazioni retoriche della tradizionale propaganda nazionalista. Diventa così un utile strumento di "lettura" del fronte interno il cui racconto colma la distanza tra le generazioni e restituisce all'indagine storiografica la sua funzione pubblica e civile.

## Capitolo primo

### Il pacifismo femminista e la difesa delle lavoratrici

#### 1. Posizioni anti-interventiste, maestre contro la guerra

«Non vogliamo la guerra sterminatrice», con questo appello comparso agli inizi di agosto del 1914 sul settimanale, «La difesa delle lavoratrici», il movimento femminista legato al partito socialista italiano assumeva una esplicita posizione anti-interventista e di opposizione al conflitto che da poche settimane aveva iniziato a sconvolgere l'Europa. Alla rivista che promuoveva l'emancipazione della donna<sup>1</sup> prestò una intensa collaborazione la maestra Rita Maierotti, originaria di Castelfranco Veneto in provincia di Treviso, di formazione laica e libertaria, che negli anni della Grande Guerra, a Bari e in tutta la Puglia, legò il suo nome ad una vivace propaganda antimilitarista<sup>2</sup>.

L'apprendistato del pacifismo socialista della maestra trevigiana è individuabile nella fase storica legata alla guerra di Libia e nel corso della sua intensa collaborazione al periodico veneziano «Su compagne!», giornale delle lavoratrici italiane, che iniziò le sue pubblicazioni il 4 giugno del 1911 su iniziativa di Angelica Balabanoff (espo-

<sup>1</sup> La pubblicazione del giornale iniziò nel gennaio del 1912 per iniziativa delle più significative esponenti del movimento femminista di ispirazione socialista tra cui Anna Kuliscioff, Angelica Balabanoff. Un'ampia ricostruzione del loro ruolo nell'ambito del movimento operaio è nel saggio di Nicoletta Pannocchia e Maria Teresa Segà, «Lotte e organizzazione femminile del movimento operaio e socialista tra Otto e Novecento», in *Donne sulla scena pubblica. Società e politica in Veneto tra Sette e Ottocento* (a cura di Nadia Maria Filippini), Franco Angeli, Milano 2006.

<sup>2</sup> Rita Maierotti (Castelfranco Veneto 1876 - Roma 1960) si trasferì dal Veneto a Gonzaga in provincia di Mantova nel 1908, uno dei comuni in cui il movimento socialista era fortemente radicato. Una compiuta e significativa ricostruzione biografica è nei saggi introduttivi di Maria Teresa Segà e Maria Antonietta Sorci al volume *Rita Maierotti, Il romanzo di una maestra* (a cura di Lucia Motti), Ediesse, Roma 1995.



nente di primo piano del socialismo rivoluzionario) e come supplemento del «Secolo nuovo» diretto dal 1912 da Giacinto Menotti Serrati, segretario della Camera del lavoro di Venezia<sup>3</sup>.

Rita Maierotti si era trasferita alcuni anni prima a Gonzaga nel mantovano, roccaforte del movimento socialista, per svolgere la sua attività di maestra<sup>4</sup>. Pur segnata da tragici eventi familiari per la perdita del marito, profuse tutto il suo impegno per il riconoscimento della questione femminile e per l'estensione del suffragio alle donne. In uno scritto, *Educazione socialista*, affermava:

Molti sono contrari al voto femminile ritenendo le donne impreparate al compito, ma vogliono mantenerle nell'ignoranza: così l'educazione femminile è la cosa più importante e purtroppo più trascurata dal proletariato socialista. E il suffragio ad esse esteso, vi risveglierà, vi toglierà all'inerzia, per la vostra difesa, per renderle consapevoli ed unite ai vostri interessi, e solo così si scongiurerà il pericolo nuovo che minaccia la borghesia<sup>5</sup>.

La sua posizione decisamente anti interventista si legò all'intensa propaganda svolta da «Su compagne!» che il 15 settembre 1911 pubblicò un manifesto: «Noi siamo antimilitariste perché i nostri figli noi li abbiamo messi al mondo e allevati non per farli ammazzare o per farne degli assassini»<sup>6</sup>. Il giornale assunse una decisa posizione avversa alla guerra con articoli ed editoriali di diverse collaboratrici,

<sup>3</sup> Rita Maierotti aveva conosciuto la Balabanoff nel 1907. Nel suo scritto *Il romanzo di una maestra*, pubblicato a puntate su «La difesa delle lavoratrici» così ricordò l'incontro con la rivoluzionaria originaria di Cernicav (Kiev): «Un compagno di Treviso mi avvertiva un giorno che Angelica Balabanoff avrebbe parlato a Conegliano, che niuna donna di quel paese, niuna donna di Treviso, avrebbe forse osato accompagnarsi a lei, accoglierla, farle festa, imbevute come erano di pregiudizi. Avrei potuto andarci? Accettai con entusiasmo, nonostante la lunga strada. Quale impressione forte mi lasciò l'ottima compagna! Quand'ella parlò alla sera in quel teatro, io ero così commossa che alla fine le buttai le braccia al collo come ad una sorella da tanto tempo desiderata invano!», in *Rita Maierotti, Il romanzo di una maestra*, cit., p. 170.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> Lo scritto inedito, ritrovato tra le sue carte, depositato nell'Archivio storico delle Donne «Camillo Ravera», Fondo Rita Maierotti, è stato pubblicato in appendice al volume *Rita Maierotti, Il romanzo di una maestra*, cit., p. 202.

<sup>6</sup> Ivi (nell'introduzione al volume si ricostruiscono le collaborazioni della Maierotti con la stampa socialista dell'epoca).

soprattutto maestre. Gli articoli del settembre-ottobre del 1911, *Difendiamo i nostri figli, A chi giova la guerra, Noi siamo antimilitariste* assunsero un particolare significato per i temi trattati. Assieme alla Maierotti, figura di spicco del movimento femminista mantovano fu Maria Goja, una maestra elementare socialista protagonista della fondazione della Camera del lavoro di Suzara nel mantovano (distante pochi chilometri da Gonzaga) e primo segretario donna di una Camera del lavoro in Italia<sup>7</sup>. In un editoriale dell'ottobre del 1911, affermava:

Le donne d'Italia hanno saputo molte volte dare prova di fermezza e di coraggio e la storia segna i nomi più noti. Ma come non portarono i loro figli giovinetti alla guerra d'Africa, perché non la sentivano giusta, necessaria e santa, non li danno con l'anima a quella di Tripoli. Nessuna donna italiana li ha dati o li darà. E tutte insieme maledicono la guerra per tutte le vite che spezza, per le sofferenze atroci a cui condanna tanti innocenti, per i bambini che rimangono senza padre e i genitori a cui uccide i figli, per i poveri corpi piagati, frantumati, insepolti, per gl'istinti brutali, sanguinari che suscita e per tutti i suoi errori<sup>8</sup>.

Rita Maierotti, assieme alla Goja, partecipò attivamente alle iniziative anti-tripoline della Camera del lavoro mantovana su posizioni avverse a quelle di Enrico Ferri. La combattiva maestra trevigiana, schierata dalla parte dei socialisti-rivoluzionari, si scagliò con diversi articoli contro l'ala riformista del suo partito favorevole alla politica giolittiana. In un articolo su «Il lavoratore», con parole durissime attaccò i socialisti definiti «traditori delle folle» per aver giustificato le guerre coloniali e gli atti di prepotenza compiuti dai «popoli civili sui popoli barbari».

<sup>7</sup> Una visione d'insieme del ruolo di denuncia delle guerre coloniali e del 1° conflitto mondiale è contenuta nell'antologia di testi di Mirella Scriboni, *Abbasso la guerra. Voci di donne da Adua al primo conflitto mondiale 1896-1915*, BFS edizioni, Pisa 2008.

<sup>8</sup> Maria Goja, *Su compagne!* (14 ottobre 1911), in «Le donne, il conflitto, la guerra» di Mirella Scriboni, *Abbasso la guerra. Voci di donne*, cit.



Le due maestre portarono avanti le battaglie per il riconoscimento del diritto di voto con conferenze, lezioni e con una intensa azione pubblicistica impegnandosi in particolar modo nella denuncia della violenza contro le donne. Maria Goja, Rita Maierotti, Anna Kuliscioff e Angelica Balabanoff, durante il XIII Congresso del Partito Socialista dettero luogo alla costituzione di un comitato di organizzazione femminile. L'anno successivo la Goja venne eletta segretaria della Federazione socialista di Mantova, e riprese la pubblicazione del settimanale «La Nuova Terra», diretto da Enrico Dugoni, noto per la sua opposizione alla guerra di Libia<sup>9</sup>.

Su quest'ultimo giornale la Maierotti pubblicò diversi articoli sulla necessità dell'educazione laica e si offrì di tenere lezioni anche nei giorni festivi. Il tema dell'educazione come leva per la liberazione delle donne e più in generale delle masse lavoratrici rappresentò un elemento costante della sua riflessione e della sua attività pubblicistica<sup>10</sup>. Sul settimanale mantovano Giuseppe Scalarini pubblicò una serie di vignette che esprimevano sino in fondo il pacifismo internazionalista che dalla guerra di Libia, senza soluzione di continuità, si dilatò sino al primo conflitto mondiale<sup>11</sup>. L'intensa attività pubblicistica della Maierotti si esprime su altri periodici tra cui «Il lavoratore» dove sostenne con una serie di articoli gli effetti nocivi dell'educazione religiosa tradizionale<sup>12</sup>.

Tra il 1912 ed il 1913 iniziò le sue pubblicazioni il settimanale «Donne lavoratrici!» che rappresentò una novità nel panorama editoriale nazionale. Lotta alla guerra e lotta per l'emancipazione della donna rappresentarono un binomio indissolubile caratterizzando la rivista femminile sorta due anni prima del conflitto europeo.

<sup>9</sup> Cfr. voce Enrico Dugoni, Dizionario Biografico degli italiani (a cura di Giuseppe Sircana), vol. 42, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1992.

<sup>10</sup> Ivi.

<sup>11</sup> La figura del coraggioso artista e intellettuale socialista, deciso antimilitarista, perseguitato dal fascismo, è ricostruita nel volume di Monica Bianchi "A Giuseppe Scalarini". *L'infinito viaggio di una matita al chinino*, Edizioni Il Cartiglio Mantovano, 2013.

<sup>12</sup> Sostiene infatti Maria Teresa Segà che «la morale civile che intende insegnare non ha bisogno di ricorrere a santi e demoni, a paradiso e inferno», cfr. *Rita Maierotti, Il romanzo di una maestra*, cit., p. 41.

Il settimanale condusse una significativa battaglia pacifista, come si evidenzia da alcuni articoli comparsi nell'estate del 1914:

Donne lavoratrici! Voi che per un più alto senso di umanità, sentite più grande la rivolta contro la guerra sterminatrice, dite che sarete pronte ad ogni appello, ad ogni sacrificio, se il proletariato dovrà opporre la propria forza al volere dei dominanti!

Madri proletarie! Voi che di questa immane sciagura sarete le vittime più doloranti, perché il piombo che può straziare il corpo del figlio già strazia prima l'anima vostra e vi trascina in una vita che è peggiore della morte, giurate sul capo delle vostre creature che sarete in prima fila per la difesa della loro vita! Compagne tutte! Accorrete ai comizi, risvegliate le vostre sorelle ancora inconscie, rincuorate le timorose, scuotete le rassegnate e siate vigili sentinelle della civiltà ad impedire lo scempio! E parta da questo foglio il saluto alle madri serbe che urlano il loro dolore più santo e più atroce, alle madri austriache colpite da una forza malvagia che forse ancora non sanno.

E salga dalle donne nostre il voto che affratella i lavoratori in una sola fede e in una sola speranza: la fede nel socialismo e la speranza di un giorno sereno in cui il sole risplenda sopra una società di uomini redenti<sup>13</sup>.

Il giornale, che aveva tra le sue collaboratrici Anna Kuliscioff, Argentina Altobelli, Maria Goja, Angelica Balabanoff, rivolgeva alle proprie lettrici nel 1914, nella fase iniziale del primo conflitto mondiale, l'appello: «Non vogliamo la guerra sterminatrice». Tale scelta evidenziava il profondo sentimento di umanità delle donne socialiste e il deciso schieramento a favore delle posizioni pacifiste

<sup>13</sup> *Non vogliamo la guerra*, in «La difesa delle lavoratrici», a. III, n. 15, 2 agosto 1914. Nello stesso numero del giornale comparve l'articolo: *Ore di trepidazione*, nel quale si affermava: «Non vogliamo guerre a nessun costo! Non daremo un soldo, né un soldato. Il proletariato è pronto con tutte le sue forze a impedire questo scempio. Noi ricordiamo in altri tempi che le donne davanti agli uomini svelavano le rotaie e vi si gettavano sopra per impedire che i treni dei soldati partissero. Si trattava dell'Africa allora, ma sarebbe ora cosa diversa? [...] Il proletariato ha una fede e una sicurezza: la fede nel socialismo che ha già tessuto le sue file di solidarietà col proletariato di tutti i paesi in pericolo, la sicurezza che i lavoratori non si faranno assassini dei lavoratori per soddisfare gli istinti barbarici di alcuni governanti».



e antimilitariste. Nell'ottobre e nel dicembre del 1914 comparvero sulla rivista tedesca «Die Gleichheit» (L'uguaglianza) gli appelli di Clara Zetkin, *Alle donne socialiste di tutti i paesi*, che provocarono il sequestro del giornale<sup>14</sup>. Questa fiera e irriducibile oppositrice alla guerra riuscì a far assumere al movimento femminista internazionale una posizione autonoma rispetto ai partiti socialisti che nei rispettivi paesi avevano votato a favore dei crediti di guerra, sancendo così la dissoluzione della II Internazionale<sup>15</sup>.

Le scelte nazionali dei socialisti europei, che finirono con l'aderire alle decisioni belliche delle classi dirigenti dei rispettivi paesi<sup>16</sup>, non condizionarono il movimento femminista. La grande maggioranza delle socialiste restò compatta attorno a Clara Zetkin, che continuò a riconoscersi nelle posizioni dell'Internazionale femminile socialista, che ribadì una ferma opposizione alla guerra. Dopo la dissoluzione della II Internazionale, a partire dal convegno di Berna del marzo 1915 l'Internazionale Femminile assunse infatti le caratteristiche di un movimento autonomo. La rete di donne socialiste sia dei paesi belligeranti che di quelli neutrali si autoconvocava e agiva indipendentemente dalle posizioni e direttive dei rispettivi partiti nazionali<sup>17</sup>.

Rita Maierotti continuò, infaticabile, la sua battaglia contro la guerra invitando le compagne a far sentire la loro voce. Sulla rivista «La Nuova Terra», la maestra trevigiana così si pronunciò in un significativo articolo del marzo del 1915:

<sup>14</sup> Cfr. Bruna Bianchi, «I pacifisti», in *Dizionario storico della prima guerra mondiale* (sotto la direzione di Nicola Labanca), Laterza, Bari 1914, pp. 249-250.

<sup>15</sup> Bisogna considerare che il 28 aprile 1915 a L'Aja in Olanda, che aveva dichiarato la sua neutralità, si dettero convegno più di mille delegate dei paesi in guerra, costituendo di fatto «una nuova tendenza nell'ambito del movimento politico delle donne del tempo, il femminismo pacifista», cfr. di Elda Guerra, «Da una guerra all'altra. Il Movimento pacifista internazionale delle donne», in *Guerra Resistenza Politica. Storie di donne* (a cura di Daniela Gagliani), Aliberti Editore, Reggio Emilia 2006, p. 339.

<sup>16</sup> Tale scelta fu alla base di una crisi profonda del socialismo europeo che si avvertì anche in Italia. Il famoso «né aderire, né sabotare» determinava una situazione di stallo che non agevolava una presa di coscienza critica.

<sup>17</sup> Cfr. Mirella Scriboni, *Abbasso la guerra! Voci di donne...*, cit.

Chi se non la donna deve trovare nella propria ambascia, nella propria disperazione, la forza di distruggere i pregiudizi, di combattere la sistematica seminazione dell'odio, per dare nuovi orizzonti e più luminosi al pensiero, per dare una nuova fede, una alba nuova, un nuovo vangelo, per imporre una nuova morale vera e fattiva di umanità e di amore»<sup>18</sup>.

Nello stesso articolo mise in luce il sistema deleterio dell'istruzione religiosa e dell'educazione scolastica attraverso i libri di testo. Nell'insegnamento della storia, infatti, si veicolavano sentimenti nazionalisti e razzisti che inducevano all'esaltazione della propria patria e al disprezzo di quella altrui<sup>19</sup>.

La ferma opposizione alla guerra fu ribadita, alcuni mesi dopo dalla militante socialista e dalle sue compagne, che assunsero un atteggiamento compatto attorno ad Angelica Balabanoff, delegata al Convegno Internazionale per la pace di Zimmerwald. Il resoconto del convegno, pubblicato sull'«Avanti!» del 19 settembre del 1915, fu in gran parte censurato<sup>20</sup>.

## 2. L'antimilitarismo della gioventù socialista e delle Leghe contadine.

L'antimilitarismo pacifista rappresentò sin dalla guerra di Libia una delle scelte di fondo del movimento giovanile socialista di Terra di Bari e delle altre province pugliesi. Tale posizione restò sostanzialmente immutata, nonostante l'intenso dibattito e le nuove scelte che nel corso del 1915 caratterizzarono alcuni leader politico-sindacali, tra cui Giuseppe Di Vittorio.

<sup>18</sup> Cfr., di Maria Teresa Segà, «Passione d'amore e passione politica nella formazione di una 'donna nuova' 1876-1915», in *Rita Maierotti. Il romanzo di una maestra*, cit., pp. 46-47. Nella rigorosa ricostruzione del suo impegno intellettuale sulla rivista «La Nuova Terra».

<sup>19</sup> Ivi.

<sup>20</sup> Nonostante la censura, il titolo e il sottotitolo del giornale del Partito socialista esprimevano una chiara posizione pacifista: *Il convegno internazionale di Zimmerwald. Gli internazionalisti rinnovano il patto della solidarietà di classe. Concordi dichiarazioni di tedeschi e francesi per la pace. Un appello ai lavoratori di tutti i paesi*, in «Avanti!», 19 settembre 1915.



Uno dei testimoni più significativi dell'intensa propaganda contro la guerra fu Alfonso Leonetti che, nel ricordare i primi passi della sua militanza politica nel Psi, metteva in luce la battaglia antimilitarista dei giovani socialisti ad Andria, la capitale dei contadini poveri dell'intero Mezzogiorno:

La Federazione italiana giovanile socialista aveva pubblicato nel 1913 un opuscolo dal titolo "Il soldo al soldato", destinato ai coscritti e dovuto alla penna di Amadeo Bordiga la cui campagna di opposizione al militarismo ed alla guerra ebbe fra i giovani un'eco vastissima<sup>21</sup>.

Il movimento giovanile socialista in Terra di Bari aveva assunto una ferma opposizione alla scelta neocolonialista del governo Giolitti con la diffusione di opuscoli molto significativi in cui si denunciavano le logiche militariste della classe dirigente liberale. In un appello rivolto ai "Cittadini", firmato *La gioventù socialista* (Andria), si denunciava «la patriottarda montatura della guerra in Tripolitania»<sup>22</sup>. Tutto il movimento socialista di Andria, guidato dai fratelli Luigi e Giacomo Rainoni, subì una dura repressione con una denuncia da

<sup>21</sup> Tra i giovani socialisti pugliesi, soprattutto della Capitanata, in quel periodo circolò uno scritto *Abbasso la compagnia di disciplina* (a cura di Antonio Mangano) in occasione del 1° maggio del 1914, nel quale si affermava: «Ai soldati bisogna portare di sovente la parola confortatrice di tutti i compagni e bisogna continuare la loro educazione socialista, perché non siano vinti dai lacci tenebrosi del militarismo... questa propaganda antimilitarista, destinata, come crediamo di aver dimostrato, a sottrarre il proletariato dalla nefasta educazione patriottarda, oggi che la potenza militare, dopo le scorrerie della Libia, reclama dallo stato tutto per sé, s'impone maggiormente e dovrebbe costituire per il partito socialista un impegno d'onore». Cfr. Federazione Giovanile Socialista di Capitanata, *Abbasso la compagnia di disciplina! Lettere di Antonio Moroni con introduzione di Antonio Mangano*, Tip. Paolo Cadone, Foggia 1914, p. 8 (pubblicazione esistente in copia presso l'ACS, Fondo P.S. DIV. A.G.R. n. 41).

<sup>22</sup> Nel volantino inoltre, si affermava: «Ed è sfacciata impudenza affermare che si possa col cannone e con la strage portare la civiltà nostra in un paese che ha costumi e disegni tanto diversi dai nostri [...] dalla guerra in Tripolitania il popolo italiano non può attendere che tributi di sangue, di fame e di vergogna». ASBA, Prefettura, Gabinetto I vers., b. 77, in *Il movimento socialista in Puglia dalle origini alla Costituzione 1874-1946* (storia fotografica e documentaria), a cura di Gianni C. Donno, vol. II, Regione Puglia - Assessorato alla Cultura e Istituto socialista di studi storici "Pietro Nenni", Bari 1985.

parte del Commissariato di Pubblica sicurezza per "propaganda contro l'impresa libica e per violenza ed oltraggio a pubblici ufficiali", che si concluse il 3 febbraio 1912 con una condanna definitiva a diversi mesi di reclusione per tutti i 18 imputati<sup>23</sup>.

L'opposizione alla guerra – molto diffusa nei circoli della Federazione giovanile socialista che in Terra di Bari aveva le sue roccaforti a Corato, Andria, Gioia del Colle, Castellana Grotte, Noci<sup>24</sup> – si manifestò con forza soprattutto nelle Leghe contadine delle aree più povere della Puglia (Alta Murgia, Appennino Dauno, Collina Brindisina) e nelle zone forti del bracciantato in Capitanata, in particolare Cerignola, San Severo, Torremaggiore.

Il disagio del proletariato giovanile scaturiva, come ha sostenuto Gaetano Arfè, dalla tradizionale avversione all'obbligo del servizio militare la cui durata era di tre anni. Bisogna poi considerare che la dura repressione della renitenza alla leva nei decenni post-unitari ebbe un ruolo non secondario nella valutazione negativa della "coscrizione obbligatoria", considerata «negli strati più poveri della popolazione come una delle imposizioni più odiose anche in tempo di pace»<sup>25</sup>. Contribuivano inoltre ad una diffusa ostilità a tale obbligo tra il proletariato giovanile, lo sradicamento dall'ambiente familiare e l'interruzione dell'attività di lavoro. Ricordiamo che anche nell'opera di Giovanni Verga *I Malavoglia* (1881) la chiamata di leva dei due nipoti di padron Ntoni, figura centrale del romanzo, fu accolta con costernazione. Sino alle soglie del primo conflitto mondiale, una parte della popolazione stentava ad identificarsi con le istituzioni nazionali. La scelta emigratoria talvolta scaturiva dall'esigenza di eludere il servizio militare<sup>26</sup>.

<sup>23</sup> Ivi, p. 110 (Estratto della sentenza contro Luigi Rainoni ed altri 18 imputati per propaganda contro l'impresa libica, violenza ed oltraggio a pubblici ufficiali, in ASBA, sez. Trani, Tribunale penale, b. 748, f. 19085).

<sup>24</sup> Cfr. il settimanale dei giovani socialisti, «l'Avanguardia» del 1914.

<sup>25</sup> Cfr. G. Arfè, *Il movimento giovanile socialista. Appunti sul primo periodo (1903 - 1912). Con una notizia su un complesso di lavori per la storia del Partito Socialista Italiano di Gianni Bosio*, Edizioni del Gallo, Milano 1966.

<sup>26</sup> Gianni Oliva, *Esercito, paese e movimento operaio*, Franco Angeli editore, Milano 1986. Sulla refrattarietà delle masse popolari all'euforia per l'intervento si vedano: P. Del Negro, *La mobilitazione di guerra e la società italiana*, in «Risorgimento», n. 1/1992; G. Procacci, *Dalla rassegnazione alla rivolta*, Bulloni, Roma 1999.



Tra il 1913 ed il 1914 la battaglia antimilitarista in Puglia si riaccese a seguito della repressione che aveva colpito Augusto Masetti, un muratore originario di Sala Bolognese, anarchico libertario, convinto antimilitarista. Dopo il suo arresto nel corso del servizio militare (guerra di Libia) per aver ferito un colonnello, il giovane fu rinchiuso in un manicomio giudiziario. A favore dell'operaio anarchico si mobilitò la Camera del lavoro di Bari che attraverso il suo periodico «La Fiumana» condusse una intensa battaglia per la sua liberazione. Il settimanale, in prima fila nella lotta contro la disoccupazione particolarmente avvertita nel biennio successivo alla campagna libica, che aveva costretto molti lavoratori pugliesi all'emigrazione, aveva condotto una intensa campagna antiprotezionista ed antimilitarista<sup>27</sup>. Su quest'ultimo aspetto intervenne anche Di Vittorio con alcuni articoli dei primi mesi del 1914 pubblicati su «La Fiumana» (inizialmente periodico socialista, dalla fine del 1913 divenne giornale della Camera del lavoro provinciale di Bari) indicando come punto di riferimento l'opposizione alla guerra assunta dalla Confederazione generale del lavoro francese.

Un'intensa propaganda contro il conflitto in corso che stava sconvolgendo il cuore dell'Europa fu condotta da Nicola Modugno e dal Circolo giovanile socialista di Andria, come si evidenzia da un Ordine del giorno della Commissione Esecutiva pubblicato dal settimanale «La Ragione», del 1° agosto 1914. Di Nicola Modugno, eccezionale figura di agitatore socialista della Terra di Bari, ci ha lasciato questo efficace ritratto Alfonso Leonetti:

Dovetti soprattutto all'incontro con un giovane contadino, Nicola Modugno, mio coetaneo, di essere iniziato alla conoscenza pratica del socialismo, ciò che implicava necessariamente una conoscenza anche teorica di esso. (...) Nicola Modugno, un ex bracciante intelligente e istruito, tribuno nato, che a soli quindici anni già si distingueva come capo di una lega di ragazzi, da lui costituita per la difesa della manodopera infantile, largamente sfruttata nel lavoro

<sup>27</sup> Cfr., di Domenico Cangemi, «Il sindacalismo rivoluzionario in Puglia», in *Il movimento socialista in Puglia dalle origini alla Costituzione 1874-1946*, cit., pp. 173-174.

dei campi. Aveva acquistato una influenza indiscussa tra i giovani socialisti pugliesi e godeva già, anche nazionalmente, di grande stima. Era considerato dai giovani "l'anti Di Vittorio", che allora si opponeva ai socialisti, militando nell'organizzazione degli anarcosindacalisti. Dal Modugno cominciai a conoscere e valutare l'importanza dell'organizzazione per i lavoratori e per il socialismo<sup>28</sup>.

<sup>28</sup> A. Leonetti, *Da Andria contadina a Torino operaia*, cit., pp. 49-51. Modugno partecipò al convegno sul problema della disoccupazione dei lavoratori agricoli, organizzato a Bari l'8 novembre 1914 dalla Federazione Italiana dei Lavoratori della terra, e presentò, assieme a Raffaele Pastore, un Ordine del giorno contro la guerra.



Finito di stampare  
nel mese di marzo 2016  
da Arti grafiche Favia - Modugno  
per conto di  
Edizioni dal Sud



€ 12,00 (i.i.)

ISBN 978-88-7553-221-5



9 788875 532215

€ 12,00 (i.i.)

ISBN 978-88-7553-221-5



9 788875 532215



In questo volume si ricostruiscono gli orientamenti politico-ideologici sulla partecipazione alla vicenda bellica del mondo del lavoro in Puglia, si recuperano documenti e testimonianze di militanti legati al Partito socialista ed al sindacato, tra cui Rita Maierotti, Maria Prasti ed Elvira Catello, che costituiscono il punto di riferimento di una battaglia pacifista che dalla guerra di Libia si sviluppa lungo il corso di tutto il conflitto mondiale sino al primo dopoguerra.